

Primo Piano

# Sicilia, sviluppo economico e sociale asse Irfis-Svimez per fare sul serio



**PRONTI 84 MILIONI**

## Fondi speciali per le aziende in stato di crisi

**PALERMO.** Le imprese in difficoltà che sono ai margini e hanno un valore minimo di rating al di là di quello previsto dalle banche saranno finanziate dall'Irfis, beneficiando così di un aiuto che contribuisca a tirarli fuori dal clima di "ultima spiaggia" che spesso deprime ancora di più gli operatori economici siciliani.

Ad annunciarlo ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo osservatorio economico con Svimez, il presidente della società siciliana Giacomo Gargano: «Il fi-



nanziamento - ha detto - prevede in linea generale una durata di 10 anni con 3 di pre-ammortamento e un tasso veramente agevolato che oscilla tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento. Per noi non vuol dire comunque che si regaleranno soldi» ha concluso Gargano, chiarendo in maniera esplicita che dovrà esserci un chiaro valore per finanziare l'iniziativa.

Il Fondo Sicilia, già attivo e destinato anche alle aziende in condizione di default contiene un 'tesoretto' di 84 milioni di euro. Senza una particolare motivazione né scelta di merito era rimasto bloccato per circa 30 anni, adesso, in tempi di "vacche magre" con l'Irfis che prova a reinventarsi dandosi una fisionomia che corrisponda ad una nuova "mission", personalizzata per una Sicilia in ginocchio, giocherà un ruolo importante specie per le imprese che rischiano di essere con l'acqua alla gola «purché presentino un piano industriale credibile» ha ribadito a chiare lettere il presidente dell'ente siciliano. «L'Irfis - ha concluso poi il governatore siciliano, Nello Musumeci - oggi torna a essere lo strumento delle piccole e medie imprese, mentre prima faceva concorrenza, male, alle banche: Questo deve essere e non un altro il suo compito».

GIU. BI.

**Studio e soluzioni:  
un Osservatorio  
sulle dinamiche  
dell'Isola, accordo  
presentato dal  
governatore  
Musumeci e dal  
direttore Bianchi**

di intervento: realizzazione di analisi quadro e di scenario sull'economia e la società siciliana; stima dell'impatto territoriale delle principali misure di politica economica nazionale e regionale; ricognizione dei fabbisogni economici e sociali della Regione per rilanciare il comparto economico e produttivo: «uno strumento» ha detto Musumeci - che consenta al governo siciliano di potere elaborare le proprie strategie sul territorio con un occhio costantemente rivolto alle dinamiche della società e del mercato quelle che caratterizzano le scelte economiche e di politica sociale». Costerà meno di un consulente (30mila euro l'anno)

ha riconosciuto lo stesso Musumeci e sarà un termometro della realtà economica e finanziaria siciliana costante - ha aggiunto Musumeci - «che consenta di avere dati aggiornati e il polso della situazione»

Al capezzale del malato, l'economia siciliana, non servono guaritori, ma buoni medici e soprattutto, ha ricordato il vicepresidente dell'Economia Gaetano Armao citando Mark Twain, «spesso si utilizzano le statistiche come gli ubriachi usano i lampioni, non serve appoggiarsi sulle statistiche, ma disegnare nuovi scenari» e ha ricordato il debutto del governo a inizio legislatura «quando parlavamo - ha detto - di

strage generazionale ci riferivamo proprio alle analisi di Svimez. Adesso avremo un compendio di dati di previsioni e di analisi molto più consistente per proiettare al meglio le misure di risanamento e di rilancio della nostra economia»

Il direttore dello Svimez Luca Bianchi ha chiarito invece come l'osservatorio vuole partire «dall'analisi quanto più aggiornata possibile dei dati, cercando di identificare i mutamenti che stanno avvenendo nel tessuto sociale ed economico, ma l'obiettivo - ha aggiunto - non si ferma alla semplice lettura ma punta a costruire interventi coerenti con le dinamiche che si analizzano».

Se il tasso di crescita della Sicilia nel 2018 era valutato intorno allo 0,5%, allineato al resto del Mezzogiorno, nei primi tre mesi del 2019 anche in Sicilia il dato occupazionale - ha chiarito Bianchi - ha subito un nuovo arretramento «il sud è a rischio recessione, servono politiche specifiche». E se il timore che va avanti da tempo rischia di lasciare il posto alla rassegnazione, consola poco per la verità il fatto di essere all'interno di «un mal comune» generazionale e socio-economico che avvolge l'Isola in una spirale senza soluzione di continuità: «I dati che metteremo nel prossimo report - ha spiegato Bianchi - parlano di oltre 30mila persone che lasciano la Sicilia, e rappresentano un pezzo di futuro che se ne va e su cui dobbiamo intervenire».

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Una finestra aperta sulle dinamiche economiche e sociali dell'Isola. Nasce con questa premessa l'Osservatorio sulla Sicilia di Irfis e Svimez. L'iniziativa, presentata ieri a Palazzo d'Orleans nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte il presidente della Regione Nello Musumeci l'assessore all'Economia Gaetano Armao, il direttore dello Svimez Luca Bianchi, già assessore all'Economia del governo Crocetta e il presidente dell'Irfis Giacomo Gargano, è stata lo spunto per ribadire una volta di più la funzione di studio e di supporto degli studi economici.

Studio attivo finalizzato a mettere nel mirino le strategie più compiute e adatte che si svolgerà su tre livelli



# Musumeci pensa alla Banca del Sud (e cambia passo)

Il retroscena. Il governatore pronto a lanciare un super Irfis «con le Regioni socie fondatrici»  
Il piano: «galleggiare» nell'acquario giallorosso

MARIO BARRESI

CATANIA. Una delle prossime mosse, di certo la più delicata e importante, sarà lanciare la proposta di una Banca del Sud che «parta dai territori», della quale siano azioniste fondatrici le Regioni del Mezzogiorno. Nello Musumeci ha cominciato a lavorare a questo dossier ben prima che a Roma si aprisse la crisi di governo e, soprattutto, quando neanche il più *bohémien* degli analisti poteva immaginare un governo M5S-Pd.

Ma da ieri il Conte bis giallorosso è nel pieno dei suoi poteri. E sarà il destinatario di una proposta che nella concezione iniziale poteva anche avere i connotati politici di un «aiuto» allo sfondamento di Matteo Salvini al Sud, ma adesso - a parità di carte sul tavolo - assume le sembianze di un'iniziativa istituzionale con matrice meridionale. E una certa percentuale di trasversalità politica, visto che dalla Capitale in giù (riserva elettorale grillina alle Politiche) i governatori sono quasi equamente suddivisi fra centrodestra e centrosinistra.

Musumeci, sfruttando anche il rapporto di buon vicinato con tutti gli altri colleghi, aspira a diventare il perno trasversale di questa iniziativa. Che non è inedita, visto che da Giulio Tremonti in poi quasi tutti i ministri dell'Economia hanno accarezzato l'idea di una Cassa del Mezzogiorno "2.0". Il governatore siciliano pensa a una Banca del Sud, ma non nel senso tradizionale del termine anche perché ci sono precisi vincoli europei che vietano la costituzione di un istituto di credito con fondi pubblici. Più che altro sarebbe una via di mezzo fra una Mediobanca "terrona" e un super Irfis, un ente che nasce per finanziare opere pubbliche (e, perché no, istituzioni e imprese) con l'unica missione dello sviluppo del Sud. Un progetto che sarà

di certo nella cartucciera del Conte bis, ma sul quale Musumeci vorrebbe giocare d'anticipo lanciando la proposta che «i soci fondatori devono essere proprio le Regioni del Mezzogiorno». Con il Mise in prima linea, chiaramente, e Cassa depositi e prestiti o Poste Italiane come partner ideali.

È chiaro che il livello d'interlocuzione per un'iniziativa così ambiziosa deve per forza di cose essere a Roma. E così torna con prepotenza il tema del rapporto di Musumeci con il nuovo esecutivo, che, sono parole sue, «nasce più come una manovra di palazzo che come espressione di volontà della maggioranza del popolo italiano». Ieri il governatore ha ammesso di essersi sentito «idealmente presente» lunedì a piazza Montecitorio, assieme a Salvini e Meloni, a manifestare contro la «nascita di un governo di centrosinistra, mentre l'elettorato italiano va verso il centrodestra. Mi sembra un



«Provenzano? A me la prima chiamata ai presidenti di Regione da ministro del Sud»  
Nello Musumeci

Nuovi interlocutori. Nella foto i ministri dem Peppe Provenzano (Sud) e m5s Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) ieri al Senato

## ISTITUZIONE POLITICA

Dismessa la maglia "verde"

il leader del centrodestra siciliano parla molto col Cav

E punta a nuovi rapporti con Roma: «Rispetto reciproco»

non senso», ha confidato ai cronisti a margine della conferenza stampa sull'Osservatorio Svimez-Irfis. Ma, al cospetto di Luca Bianchi, di cui Peppe Provenzano era vice prima di diventare ministro del Sud, Musumeci ha rivelato un aneddoto sullo stesso Provenzano: «Mi ha chiamato non appena ha prestato giuramento dicendomi che la prima telefonata al presidente di una Regione era riservata al governatore dell'Isola che gli ha dato i natali». E rassicurando: «Con il governo Conte bis la Regione avrà un rapporto improntato al reciproco rispetto».

Di lotta (a Roma, dove il centrodestra è in trincea) e di governo (a Palermo, dove l'asse M5S-Pd, ieri sera all'Ars, gli ha riservato il primo sgambetto della nuova era giallorossa, affossando il "collegato dei collegati"), Musumeci continuerà a vivere questo dissidio, che tende alla dissociazione, con una nuova strategia. Senza più

Salvini nella stanza dei bottoni e, soprattutto, senza più elezioni all'orizzonte, il leader di Diventerà Bellissima potrà (dovrà) svestire la maglietta verde, indossata con molta enfasi sui media nazionali, ma forse con meno trasporto intimo. Certo, il dialogo con Salvini prosegue e nel frattempo c'è stato il disgelo con Meloni, ma soprattutto un paio di telefonate (che a Palazzo d'Orléans definiscono «molto interessanti») con Silvio Berlusconi. Ma la «scomposizione e ricomposizione del centrodestra», più volte evocata - invocata da Musumeci non è imminente. E, più per necessità che per scelta, la priorità più immediata del governatore è galleggiare nel nuovo acquario giallorosso. Confidando nella sponda del ministro Provenzano, ma anche nella necessità dei grillini (che aspirano a sottosegretari siciliani in Trasporti e Agricoltura; ieri riunione del gruppo all'Ars sull'ipotesi di impegno romano di Giancarlo Cancelleri) di «fare cose per la Sicilia».

E i dossier già aperti? «Continueranno all'insegna del rapporto istituzionale», sperano nel governo regionale. A partire dalla trattativa sulla revisione dell'autonomia finanziaria siciliana, gestita dall'assessore Gaetano Armao. L'incontro previsto al Mef il 2 settembre è slittato, causa crisi di governo, al 27. Sul tavolo finanza locale, sanità e fiscalità di sviluppo, partendo da un accordo che è legge. Rimpinguendo il sottosegretario uscente (che i rumors danno non rientrante), il cinquestelle messinese Alessio Villarosa, «interlocutore fin qui attento». Armao vantava un «rapporto personale di stima reciproca» con Giovanni Tria; tutti da costruire, invece, i rapporti con il neo-ministro dem Roberto Gualtieri. Si riparte da zero. E il rapporto con il «governo delle novità», a Palermo, è tutto da costruire. ●

Twitter: @Mariobarresi

## IL "SUPER COLLEGATO" DEL CENTRODESTRA TORNA IN COMMISSIONE Ma all'Ars già il primo sgambetto dell'asse M5S-Pd

PALERMO. Quella dell'Ars, ieri dopo 40 giorni di ferie, doveva essere una ripartenza operativa. E invece è stato un nuovo pantano, con rinvio a martedì prossimo. Al collegato alla Finanziaria è stato presentato infatti un maxi-emendamento (sostitutivo dei singoli dd) da tutti i capigruppo del centrodestra, il quale sarà trasmesso alla commissione Bilancio per i pareri di competenza.

La proposta della maggioranza è stata stoppata dalle opposizioni, che complici alcune assenze nei banchi della coalizione che sostiene il governo Musumeci, hanno inaugurato la

nuova stagione giallorossa anche all'Ars. L'asse grillini-dem ha costretto il presidente Gianfranco Micciché a rifugiarsi in corner: «Ho valutato attentamente la questione: non c'è nessun problema a rinviare il collegato in commissione. Chiedo dunque al presidente della quinta commissione, Luca Sammartino, di iniziare già domattina l'esame del testo e degli emendamenti», il cui termine è stato fissato fino a venerdì alle 13.

Per il capogruppo del M5S, Francesco Cappello, «un maxi-emendamento truffa, concordato da pochi intimi, sul quale, alla luce dell'incremento

del disavanzo venuto fuori questa estate, potrebbe non esserci nemmeno copertura finanziaria». Duro anche il Pd con il capogruppo Giuseppe Lupo: «È paradossale che ancora discutiamo del collegato. Non sappiamo con quali criteri si scelgono 50 articoli sui 150 totali, con quali priorità si decide quali norme restano fuori e quali no». La sorpresa è il dissenso espresso dal capogruppo di Sicilia Futura, Nicola D'Agostino: «Da nove mesi facciamo finanziaria, abbiamo battuto tutti record in pratica una seduta permanente».

GIUSEPPE BIANCA

# Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

Le opposizioni sventano la prova di forza della maggioranza che voleva approvare la finanziaria bis

## Ars, si riparte con i "fuochi d'artificio"

La coalizione di governo è più debole, anche Sicilia Futura prende le distanze

Antonio Siracusano

L'Ars riapre e sono subito fuochi d'artificio in uno scenario politico "ricolorato" dalle dinamiche governative giallorosse. Nel primo giorno della ripresa parlamentare, dopo la tregua estiva, la maggioranza tenta una prova di forza che innesca lo scontro con le opposizioni.

La coalizione di governo si è presentata a Sala d'Ercole con un maxi emendamento di 64 articoli che selezionava le proposte maturate nelle varie commissioni, una sorta di minifinanziaria caratterizzata da una sventagliata di contributi ad enti e associazioni. Ma la scrematrice dei disegni di legge aveva una forte connotazione politica e clientelare, tanto che Pd e Cinque Stelle hanno chiesto di rinviare l'intero testo alle commissioni di merito. Sul fronte dell'opposizione anche Sicilia Futura, segno che le onde magnetiche del nuovo governo nazionale cominciano a spostare gli equilibri in Sicilia.

Quindi si è aperto un braccio di ferro fra il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e le opposizioni che chiedevano il voto immediato per il rinvio nelle commissioni. Ma la maggioranza in Aula non aveva i numeri e Micciché ha tentato di prendere tempo per vedere se riu-

sciva a raccattare qualche deputato smarrito. Alla fine ha dovuto rinviare il maxi emendamento alla commissione Cultura che si riunirà oggi.

E pensare che il governatore «confidava nel senso di responsabilità di tutti i gruppi parlamentari» nell'appello rivolto al Parlamento siciliano nel giorno della ripresa. Ma lo stesso Musumeci non poteva essere all'oscuro della trama che la sua maggioranza aveva architettato per approvare una minifinanziaria blindata e a senso unico.

Il presidente della Regione vuole bruciare le tappe sul versante economico, anche se la Corte dei Conti

non ha ancora messo il suo sigillo al bilancio regionale: «L'anno scorso abbiamo presentato la Finanziaria a dicembre ed è stata approvata a febbraio. Quest'anno la presenteremo a novembre e contiamo di approvarla entro l'anno evitando l'esercizio provvisorio», sottolinea Musumeci. «Pensiamo anche di evitare il collegato e rendere la finanziaria un po' più articolata per raccogliere tutte le esigenze che vengono dal Parlamento e poi, se serve - aggiunge - staremo un mese a lavorare ininterrottamente solo sulla legge di Stabilità in modo che dal primo giorno di gennaio gli enti locali possano lavorare con la certez-

### Desertificazione, nasce la Consulta

● Nasce all'Ars la Consulta per la lotta alla desertificazione in Sicilia. L'organismo, costituito in applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite, è composto dai rappresentanti di enti locali, imprese, associazioni, fondazioni, enti del terzo settore, rappresentanti politici e istituzionali, ed è supportata dall'equipe tecnico-scientifica dell'Irissat - Istituto di ricerca,

sviluppo e sperimentazione sull'ambiente ed il territorio. Secondo la deputata regionale del M5s, Valentina Palmeri, tra i promotori della Consulta, «quello della desertificazione è un tema scottante, ma non affrontato con il dovuto impegno, specialmente in Sicilia, dove questo fenomeno investe ben oltre il 70 per cento del territorio».



Contestato Il presidente dell'Assemblea regionale, Gianfranco Micciché

za delle risorse». Buoni propositi che ieri si sono infranti nel tentativo di blitz da parte della maggioranza, sventato solo perché in Aula la coalizione di governo non era in grado di approvare il maxi emendamento. «Si continua a navigare a vista - osserva il deputato del Pd, Franco De Domenico - hanno tentato di violare le regole parlamentari per dare il via libera a una proposta indecente con riforme inesistenti. Musumeci venga in Aula a spiegarci questa strategia di basso cabotaggio».

I Cinquestelle rincarano la dose: «Un maxi emendamento truffa, concordato da pochi intimi, sul quale, alla luce dell'incremento del disavanzo venuto fuori questa estate, potrebbe non esserci nemmeno copertura finanziaria. È ridicolo stare ancora a parlare di Finanziaria 2019, quando dovremmo invece cominciare a pensare alla prossima», affermano i deputati del M5s all'Ars. «La verità è che questa maggioranza continua a non cavare un ragno dal buco. A metà settembre - aggiunge il capogruppo Francesco Cappello - siamo ancora alle prese con una interminabile ed estenuante sessione di Bilancio, mentre non c'è assolutamente traccia delle epocali riforme strombazzate da Musumeci in campagna elettorale».

Dati e tendenze in un workshop a Messina

### Cresce l'agroalimentare siciliano

In dieci anni le esportazioni sono aumentate del 73%

PALERMO

«L'agroalimentare siciliano, da solo, vale il 5,3% del Pil nazionale e le quasi 8 mila imprese attive nel settore dell'Isola hanno fatto registrare», secondo l'Industry Book di UniCredit, una crescita del 73% delle esportazioni su base decennale». A giocare un ruolo importante sono i grandi player della distribuzione organizzata che, sempre più spesso, chiedono un prodotto di qualità e legato al territorio d'origine; una offerta distinta e che assicuri una grande attenzione alla sostenibilità, alla qualità, alla tra-



Ivo Blandina Presidente di Sicindustria a Messina

sparenza e alla sicurezza. Di questo si è discusso ieri a Messina, in occasione del workshop «GDO Chiavi in mano», organizzato da ICE Agenzia nell'ambito del Piano Export Sud 2, in collaborazione con Sicindustria. L'incontro è servito a fare il punto sui cambiamenti in atto e sulle opportunità presenti per i prodotti italiani. «La formazione - commenta Ivo Blandina, presidente di Sicindustria Messina - è un driver fondamentale per la competitività ed è per questo che deve essere focalizzata sulla conoscenza delle dinamiche commerciali, delle tecniche di penetrazione dei mercati, delle strategie di marketing e comunicazione, delle certificazioni di prodotto e di processo, così come stiamo facendo con Ice».

Siracusa, le irregolarità delle elezioni

### Reale a Francesco Italia: «Dimettiti»

La sfida dell'ex candidato sconfitto nella corsa alla poltrona di primo cittadino

SIRACUSA

«Essendo ormai certo che la composizione attuale del consiglio comunale non rispecchia la volontà degli elettori, siamo in presenza di un governo legittimo della città? Mi sarei aspettato di avere l'istituzione Sindaco al mio fianco in una battaglia per la trasparenza e la legalità che interessa tutti e che non è affatto una lotta per la poltrona. Faccio un appello a Francesco Italia: prendi atto di un dato politico allarmante e dimettiti dalla carica, consentendo di tornare al voto: se

lo farai, io prometto di non candidarmi». Una sfida provocatoria quella di Ezechia Paolo Reale, l'ex candidato alla carica di primo cittadino che ha chiesto l'annullamento delle elezioni del giugno dello scorso anno a Siracusa. Reale arrivò al ballottaggio e fu sconfitto dall'attuale sindaco Francesco Italia. Il Tar deciderà il 7 novembre dopo che il funzionario incaricato dallo stesso Tribunale ha verificato alcune irregolarità che - come ha sottolineato il primo cittadino - non influiscono però nell'elezione alla carica di sindaco.

«Italia - commenta Ezechia Paolo Reale - ha riconosciuto che l'attuale composizione del consiglio comunale è il frutto di macro-

scopiche inesattezze, ma ritiene che le conseguenze giuridiche di tale "allarme democratico" non riguardino la sua poltrona ma solo quella dei consiglieri comunali. Le irregolarità, anche gravi, non sono ipotesi astratte. A volte accadono. E quando si sospetta che siano accadute è bene che qualcuno, a tutela del processo democratico, chieda che siano accertate e che ne vengano tratte le dovute conseguenze. Ad oggi non esiste un dato ufficiale sul numero di persone che hanno partecipato alla votazione nel giugno 2018 e provare a ricavare la percentuale di un numero inesistente è logicamente impossibile».

a.r.

Augusta, il Comune era stato sciolto alla luce delle indagini

### Mafia, ex sindaco assolto dopo 7 anni Crollano tutte le accuse dell'inchiesta

La rabbia di Carrubba: «Questo processo non doveva mai iniziare»

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

Le dimissioni nell'agosto del 2012 dalla carica di sindaco di Augusta, perché colpito dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Dopo alcuni mesi, nel marzo 2013, lo scioglimento del Comune per presunte infiltrazioni mafiose.

A distanza di circa sette anni il tribunale di Siracusa, presieduto da Giuseppina Storaci, ha assolto perché il fatto non sussiste l'ex sindaco di Augusta, Massimo Carrubba per concorso esterno in associazione mafiosa e dall'accusa di voto di scambio. La fine di un calvario per Carrubba, allora esponente di primo piano del Partito democratico, già assessore provinciale. Carrubba era difeso dagli avvocati Attilio Floresta e Francesco Favi.

Nello stesso procedimento l'ex assessore Antonio Luigi Giunta, assistito dall'avvocato Puccio Forestiere, è stato prosciolto dall'accusa di voto di scambio per prescrizione. Sullo sfondo le elezioni amministrative e le regionali del 2008 e i contatti con esponenti del clan Nardo di Lentini. Il pm Andrea Ursino aveva chiesto la condanna dell'ex primo cittadino a cinque anni di reclusione. Gli altri imputati rispondevano a vario titolo di voto di scambio aggravato. Il Tribunale ha assolto perché il fatto non sussiste Sergio Ortisi. Ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di Toni Ortisi, Fabrizio Blandino, l'impre-

ditore Maurizio Carcione, Marcello Ferro perché il reato è estinto per prescrizione. Il tribunale ha dichiarato di non doversi procedere per prescrizione del reato di voto di scambio per l'ex consigliere comunale Carmelo Trovato e Toni Ortisi. Il Tribunale ha condannato a tre anni di reclusione e al pagamento di 1200 euro di multa Emanuele Gambuzza, che è stato anche sospeso dal diritto elettorale per la durata della pena e interdetto da tutti i pubblici uffici per cinque anni. Ha disposto il non doversi procedere nei confronti di Maurizio Carcione, Salvatore Alessio e Tullio Tedesco per prescrizione del reato.

«Sono contento ma anche molto arrabbiato perché questo processo non doveva mai iniziare - ha commentato Massimo Carrubba - Io non sarei dovuto essere seduto nel banco imputati per sette anni. Questa sentenza testimonia che io con la mafia non ho mai avuto nulla a che fare così come il Comune che ho gestito non ha mai avuto infiltrazioni

mafiose. Ho dovuto affrontare un'accusa infamante e per il momento voglio solo riacquistare serenità. Mi piacerebbe che la storia da me vissuta venisse adesso riletta anche in seguito alle vicende giudiziarie emerse negli ultimi due anni», ha concluso Carrubba facendo riferimento al Sistema Siracusa.

Secondo l'accusa Carrubba, quale candidato sindaco del Comune di Augusta, al fine di ottenere a proprio vantaggio il voto elettorale (tornata elettorale del mese di giugno 2008) «offriva e prometteva» a presunti esponenti dell'associazione mafiosa operante ad Augusta, espressione del clan Nardo di Lentini, «l'affidamento (diretto o in subappalto) dell'esecuzione di lavori pubblici, la stipula di vantaggiosi contratti con la pubblica amministrazione, concessioni, licenze, finanziamenti, posti di lavoro in favore dei partecipanti al sodalizio criminoso, di persone ad essi contigue e di imprese ad essi riconducibili».



Massimo Carrubba Un calvario durato sette anni per l'esponente del Pd

Stop ai lavori a Palazzo dei Normanni: i giorni di ferie salgono a 48

# Sicilia, all'Ars l'asse grillini-Pd manda in crisi il centrodestra

Mini-finanziaria bloccata. L'ala di Cardinale si schiera con la maggioranza romana

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le prove di intesa in Sicilia portano Pd e grillini a segnare il primo gol all'Ars. Il nuovo asse che governa a Roma nell'Isola è riuscito a bloccare ieri i piani del centrodestra che sperava di portare in aula e approvare rapidamente una sorta di mini Finanziaria. Se ne riparerà invece martedì prossimo, sempre che il testo superi un nuovo esame in commissione. E così, tra l'altro, l'Ars prolunga di una settimana le proprie ferie arrivando così a 48 giorni di inattività.

L'asse Pd-grillini ha conquistato anche un pezzo di Sicilia Futura e così ha messo subito in crisi il centrodestra all'Ars. L'effetto pratico è quello di spingere il Collegato alla Finanziaria verso il precipizio. L'effetto politico è quello di mandare un messaggio di forza al governo Musumeci.

L'Ars ha riaperto i battenti dopo 41 giorni di ferie. Subito sul tavolo il Collegato, cioè i 98 articoli che stanziavano contributi per una cinquantina di milioni a favore di enti e associazioni

(una sorta di rediviva Tabella H) insieme a varie misure care ai deputati. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, ha proposto di riscrivere questo disegno di legge per accelerarne la votazione (dopo il caos di fine luglio) tagliando alcuni commi ritenuti superflui o senza copertura finanziaria: ne è venuto fuori un testo più snello ma comprendente comunque 22 pagine di finanziamenti per un valore di circa 28 milioni.

A questo punto Pd e grillini si sono opposti, rifiutandosi di dare priorità a questo testo. Miccichè ha provato a forzare la mano informando che il nuovo testo sarebbe stato ugualmente esaminato in commissione oggi per arrivare poi all'Ars la prossima settimana. E tuttavia i capigruppo di Pd e grillini, Giuseppe Lupo e Francesco Cappello, hanno rilanciato chiedendo di stoppare del tutto il Collegato, sia nella forma maxi (i 98 articoli) sia in quella semplificata.

Una richiesta sostenuta a sorpresa da Nicola D'Agostino di Sicilia Futura, il movimento di Totò Cardinale che nei mesi scorsi si era apertamente schierato con il centrodestra abban-

donando il Pd.

Assenze a parte, Pd e grillini all'Ars possono contare su 30 voti a cui si aggiunge quello di Claudio Fava e da ieri anche quello di Nicola D'Agostino. Il centrodestra sulla carta ha 38 voti ma registra sempre parecchie assenze e non è esente da spaccature con alcuni deputati: tutto ciò di fatto porta maggioranza e opposizione ad avere quasi la stessa forza.

Ieri, nello specifico, Pd e grillini erano in maggioranza in aula e per questo motivo hanno chiesto di votare lo stop definitivo al Collegato, ritenuto una norma clientelare. Lupo e Cappello hanno proposto di sgomberare l'agenda politica per far posto alla Finanziaria e al bilancio del 2020 che, tra l'altro, Musumeci proprio in mattinata aveva annunciato di voler approvare entro dicembre senza far ricorso all'esercizio provvisorio. Miccichè si è opposto alla proposta di Pd e grillini, spiegando che il Collegato prevede anche norme che permettono di pagare gli stipendi a varie categorie. Poi il presidente dell'Ars, in evidente difficoltà, ha sospeso l'aula in attesa di trovare una mediazione con

l'opposizione. Ma ha dovuto in serata accettare la proposta di riportare tutto il carteggio (resto maxi e versione semplificata) in commissione Cultura, guidata dal Pd con Luca Sammartino. Scatta una settimana di tempo per riapprovarlo e portarlo in aula martedì. Fra mille incognite. Perché Pd e grillini hanno subito mostrato la forza che può avere in Sicilia un patto come quello che proprio nelle stesse ore a Roma il Senato stava suggerendo col voto di fiducia al Conte bis.

Entro domani previsto il giuramento

## Sottosegretari, nomine in dirittura d'arrivo Malumori nel M5S

Gli ortodossi del M5S: «Non siamo un ufficio di collocamento»

Serenella Mattera

ROMA

Toni accesi, animi surriscaldati, aspiranti in attesa e scontenti sulle barricate. Nel Movimento 5 Stelle si infiamma il confronto sulla scelta dei sottosegretari. L'obiettivo, per il premier Giuseppe Conte, è fare «il prima possibile», per permettere al governo di «governare»: solo dopo aver completato la squadra con i 42 sottosegretari si potrà andare a regime. Ai Cinque stelle ne andrebbero tra i 22 e i 23, al Pd tra i 17 e i 18, a Leu 1 o forse 2. L'obiettivo è farli giurare domani, quand'è convocato il Consiglio dei ministri. Ma le liti dentro i partiti minacciano di far slittare tutto. Una riunione di maggioranza dovrebbe essere decisiva.

In una saletta del Senato, mentre in Aula va in scena il dibattito sulla fiducia, si riuniscono i dirigenti M5S delle commissioni finanze e bilancio di Camera e Senato: secondo il metodo indicato da Luigi Di Maio, entro ieri mattina, devono consegnare rose di cinque nomi per i ministeri di loro competenza. C'è chi ipotizza uno schema che preveda tre tecnici e due politici, o viceversa. Sono indicati alcuni criteri: dalla partita sono esclusi i presidenti delle commissioni, che il Movimento 5 stelle dovrebbe tenere dunque per sé, senza cedere posti al Pd. Il metodo non piace, si litiga sui nomi. I toni si alzano, il vociere si sente da fuori. «Tanto alla fine decide tutto Di Maio», lamenta più d'uno. È questo anche il senso, non dichiarato, della nota congiunta diramata dai presidenti di commissione M5S della Camera, quasi tutti «ortodossi»: «Il Movimento non è un ufficio di collo-

camento», avvertono Marta Grande, Filippo Gallinella, Carla Ruocco, Giuseppe Brescia, Marialucia Loreface, Gianluca Rizzo e Luigi Gallo, invitando a scegliere «le figure migliori del gruppo e non solo».

Si discute, in maniera meno plateale, anche nel Pd, dove alcune caselle sono definite ma la squadra è ancora soggetta a modifiche. Niente rose di candidati, in questo caso: spirito unitario ed equilibrio territoriale, sono i criteri del Nazareno. Ma la discussione è accesa anche all'interno delle singole correnti: i nomi renziani, per dire, non sono ancora definiti. Dario Franceschini, che ha anche un colloquio con Matteo Renzi, punterebbe a una stretta sulla lista Pd oggi.

Conte sarà tutto il giorno a Bruxelles, ma avrebbe chiesto di ricevere i desiderata dei partiti questa sera, in modo da permettere il giuramento domani. Ma nei partiti c'è pessimismo sulla possibilità di fare in tempo: slitterebbe tutto al giovedì successivo. La definizione della squadra comunque partirà proprio dalla presidenza del Consiglio, dove il segretario generale Roberto Chiappa ha declinato l'offerta di fare il sottosegretario. Al Pd dovrebbe andare la delega all'editoria e probabilmente anche quella agli enti locali (inclusa Roma capitale). Il M5S (in forse Riccardo Fraccaro già sottosegretario a Palazzo Chigi), dovrebbe avere le Riforme. Ma è nell'incastro tra le caselle che si definiranno i ruoli.

Nel Movimento, ad esempio, la battaglia è accesa sul ministero dell'Economia, dove sembra destinato ad arrivare il Dem Antonio Misiani e dove Laura Castellì punterebbe alla conferma da viceministro, cui ambirebbe anche Stefano Buffagni. Pierpaolo Sileri alla Sanità, Gianluca Gaetti all'Interno, Francesco D'Uva alla Cultura, sono alcuni degli altri nomi che circolano tra i 5s.